

Beirut stretta nella morsa Begin: a giorni tutto finito

no all'isolato hanno raddoppiato la guardia. Poco prima ci era giunta l'eco delle cannonate. In tutta la città sta visibilmente aumentando il dispotismo militare, aumenta il numero dei miliziani nelle strade, si ha l'impressione che le «forze comuni» palestino-progressive stiano allestiti nelle difese mobili anche fuori del triangolo Fakhani-Sabra-Chattila, in altri quartieri della città, così da non restare intrappolati nella enclave della periferia sud.

Appello del Papa per la pace in Libano

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha fatto un nuovo e pressante appello a cessare definitivamente ogni atto di guerra, rivolto a tutti i contendenti in Libano. Rivolgendosi ai fedeli in piazza S. Pietro, il Papa, rilevato che il cessate-il-fuoco è continuamente violato e che è difficile portare i soccorsi ne-

lanciarazzi antitank. Il traffico era molto intenso, i miliziani filtravano le auto in provenienza dalla direzione del Museo, punto di passaggio fra ovest e est. Laggiù, a forse poco più di un chilometro in linea d'aria, ci sono gli carri armati di Sharon, scesi dalla collina di Baabda nella periferia orientale della città. Poche decine di metri dal posto di blocco, una delle principali basi del «morabitum», con una moschea incompiuta, in cemento, trasformata in fortino-arsenale. Un po' più in là, possibile evitare l'attacco finale? «È possibile, difficile ma possibile», Labadi indica due alternative: il ritiro degli israeliani (pubbrementare non realistico, ma questo — sottolinea — «è ciò che noi, come risoluzioni dell'ONU, a cui noi abbiamo aderito»), o una pressione internazionale — dell'URSS, degli Stati Uniti, dell'Europa — tale da costringere Israele alla ragione. Queste pressioni sono già in atto, rileva Labadi sottolineando in particolare le più recenti iniziative dell'Unione Sovietica.

Polemica sovietica con il nostro corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa

L'agenzia sovietica «Tass» ha diffuso ieri sera due dispaici di polemica — da toni aspri — nei confronti del corrispondente dell'Unità da Mosca, Giulietto Chiesa. Sotto il titolo: «Giulietto Chiesa pecca di nuovo contro la verità. Disinformazione» l'agenzia ufficiale sovietica riporta un articolo dell'academico Vladimir Trapeznikov sul settimanale propagandistico «Tempi Nuovi» in cui si replica ad una corrispondenza di Chiesa che ha pubblicato il 13 maggio scorso e che riferiva di un articolo dello stesso Trapeznikov apparso sulla «Pravda» del 7 maggio.

Bufalini: che fare per garantire pace e sovranità

no un pugno di terroristi, ma fanno tutt'uno con il loro popolo, nella lotta per la sua sopravvivenza e la sua libertà, e che non si può distruggere il loro movimento senza distruggere l'intero popolo palestinese. E' questa «soluzione finale» che vuole perseguire il governo di Israele? Dovremmo arrivare a concludere che il popolo di Israele si trasforma oggi da vittima in carnefice? In questa situazione, che può diventare tragica per tutti, rivolgiamo il nostro appello accorato e fermo per il cessate il fuoco, e il ritiro immediato, senza condizioni, delle truppe di invasione israeliane dal territorio del Libano.

Migliaia in corteo a Roma: fermare subito il genocidio

gin boia e «Palestina libera» erano gli slogan che rimbombavano da un capo all'altro, mentre la folla agitava i cartelli: la colomba della pace di Picasso ma anche la sagoma del fucile dell'Olp, lo scuro profilo delle bombe in caduta e i ritratti di Arafat, di Gheddafi, di Rajavi, di Jumbalati, degli altri leaders della resistenza e della nazione araba. Alla testa, l'altoparlante spiegava le ragioni della protesta: che cosa dovrebbe l'Europa, che cosa farebbe l'Italia se questo massacro fosse imposto agli uomini del «primo mondo» invece che a moltitudini che da anni sono prive di una patria? Perché l'Europa non si andare oltre la deplorazione di Israele? Il governo italiano riconosce immediatamente l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina: è l'atto più importante e concreto che deve esse-

La proposta economica del PCI per un'alternativa alla crisi

Confindustria a recedere dalla sua posizione e ad iniziare, senza pregiudiziali, le trattative per i contratti. «Non basta la dislocazione dell'Interind, il governo ha anche altri mezzi per intervenire», ha aggiunto Chiaromonte. Sarebbe sbagliata e semplice della fiscalizzazione degli oneri sociali finché dura la posizione intransigente della Confindustria. Le proposte concrete del PCI per una linea di politica economica alternativa si possono concentrare in cinque punti: 1) Una riduzione dei tassi di interesse, precedendo certo senza leggerezza e in relazione ad una iniziativa del governo italiano per il rilancio dello SME e un coordinamento delle politiche economiche europee. Ma non è più possibile proseguire con la stretta creditizia attuale che è già la più lunga sopportata in questo decennio. Il rialzo dei tassi dura ormai da 27 mesi; nel periodo '73-'74 si fermò a 16 mesi e nel '76-'77 a soli 10 mesi. Dunque, è arrivato il momento di dare un segnale, sia pur piccolo, in questa direzione. 2) Il rilancio degli investimenti. A questo scopo il PCI propone di costituire un Fondo speciale capace di mobilitare risorse aggiuntive, adottare procedure eccezionali, individuare i soggetti istituzionali e imprenditoriali ai quali affidare in tempi brevi i progetti. Una sezione del Fondo deve essere destinata al Mezzogiorno superando così la Cassa per il Mezzogiorno. Tra gli interventi da fare per il 1982-83: l'adozione e l'avvio di un piano di sviluppo per la Campania e la Basilicata; programmi per le aree metropolitane di Napoli e Palermo; le reti di metanizzazione nel Mezzogiorno; la prosecuzione dei piani di investimento del I'E-NEL. 3) La riduzione del dissesto della finanza pubblica. Si tratta, innanzitutto, di emanare una serie di leggi fondamentali che consentano di risanare e mettere ordine nel bilancio del-

perché ciascuna forza si assuma le sue responsabilità nel merito delle norme di risanamento, di riforma, di giustizia che con questa legge debbono essere introdotte nel sistema pensionistico anche nell'interesse della qualificazione e della spesa pubblica. Che questa battaglia in difesa della riforma si profili assai aspra è testimoniato da quanto — in assoluta coerenza con il risultato dell'incontro tra Spadolini e Zanone — andava tersa una maturata a Montecitorio, il più esplicito e concreto è stato il ministro socialdemocratico del Lavoro, Michele Di Giesi, che, conversando con i giornalisti, ha annunciato la sua intenzione di presentare al più presto e comunque non oltre il termine della discussione generale, un emendamento demolitore di quell'articolo uno della legge che introduce l'unificazione dei fondi previdenziali, disponendo che tutti i nuovi assunti siano iscritti all'INPS. Altrettanto chiaro, di lì a poco in aula, il relatore democristiano sul provvedimento, quello stesso Nino Cristoforo che, sul «Popolo» di ieri aveva preannunciato alcuni emendamenti di «vasta portata». Proprio lui che istituzionalmente avrebbe dovuto essere il sostenitore delle norme approvate in commissione, ha indicato come primo obiettivo la «riformula-

La protesta economica del PCI per le strade di Roma

zione» dell'articolo uno (e delle successive norme a questo collegate) «per rendere chiaro che vecchi e nuovi iscritti rimangono o confluiranno nei fondi di appartenenza» e per ipotizzare, in questo contesto controriformatore, una deroga al governo «per le possibili unificazioni», cioè per accollare all'INPS le sole gestioni fallimentari! Non bastarono le sortite della DC e del PSDI, ecco i repubblicani far sapere che, ancor prima di entrare nel merito della legge, bisognerà «riformare i conti della copertura finanziaria» e valutare le «compatibilità». Ma come? Difendendo la giungla dei privilegi e gli aspersi di danaro pubblico, non esitando per questo a deformare il senso delle norme in discussione («è chi ha scambiato la riforma per una grande ventata collettivista», ha detto Cristoforo con accenti terroristici) e a sfruttare strumentalmente le agitazioni corporative di questo o quel settore? Di fronte a questi attacchi frontali alla legge, le reazioni socialiste sono apparse strane: minuziosità, impregnate perfino di ottimismo del tutto paradossale. Secondo il capogruppo della Camera, Silvano Labriola, a parte qualche sortita «inopportuna» polemica del relatore di maggioranza, non vi sarebbero «problemi di contenuti» che non

grosso modo essere risolti. C'è la probabilità che il governo sollevi alcuni «problemi finanziari», ma in questo caso le osservazioni andrebbero valutate «con pieno senso di responsabilità». Per il resto, nessuna «difficoltà insuperabile». La dichiarazione del capogruppo socialista ha destato qualche sorpresa all'indomani della violentissima reazione (alle sortite in particolare della DC e del PSDI) del presidente socialista della commissione Lavoro, Elvio Salvatore. Questi aveva infatti denunciato «il voltafaccia» di quanti avevano «rotto i patti» e «violato gli accordi» sanciti da un lungo lavoro preparatorio della legge. Come si svilupperà ora il confronto parlamentare, alla luce di questi gravi sviluppi della vicenda? La discussione generale (il cui avvio è stato molto rallentato, e dall'esame e dal voto di alcune pregiudiziali all'esame della legge, formulate dai neo-fascisti) continuerà per tutto il resto di questa settimana, a cominciare da stamane, e forse anche nei primi giorni della prossima. Sul resto, cioè sul successivo esame dei singoli articoli del provvedimento, grava ormai l'ipotesi di una richiesta — del governo o di qualche singolo partito — di rinvio della legge in commissione. Ma questo sarà un momento di scoglio aperto.

Il PSI ha provocato la crisi delle giunte a Roma

La DC) e della Provincia. Santarelli e Lovari, i segretari Redavidi e Piermartini. Alle 16 in Campidoglio Severi ha parlato col sindaco, il compagno Ugo Vetere. Più tardi si è riunita la giunta comunale: dopo che gli assessori socialisti hanno annunciato le loro dimissioni, il sindaco e gli assessori comunisti hanno di conseguenza rassegnato i propri mandati. Oggi si dimetterà formalmente la giunta provinciale. Perché il PSI ha deciso, oggi di aprire la crisi? E quale obiettivo ha? Per rispondere, bisogna appunto riferirsi all'articolo di Morelli. Il segretario del PCI romano metteva al centro del suo editoriale tre punti, gli stessi che il PSI ha messo in discussione nel dibattito tra i partiti: il programma di governo, la questione delle «intese istituzionali» con la DC, gli assetti interni delle due giunte. Sul primo dei argomenti — scrive Morelli — il PSI ha chiesto la presidenza e la vicepresidenza della Provincia, attualmente socialista e comunista. Il PCI è disposto a rispondere positivamente alla richiesta. Non altrettanto il PSI, che non vuol cedere la guida della Provincia. Alle parole di Morelli i socialisti hanno risposto con

uno «scatto» improvviso e incomprensibile: minacciando prima e subito dopo dichiarando la crisi. Senza una motivazione politica vera e propria che in qualche modo riguardi la città, i suoi problemi. E i congressi di questi due partiti hanno deciso all'unanimità per l'ingresso diretto nei governi della capitale. E per i repubblicani l'adesione piena a maggioranza di sinistra è una novità politica di vasta portata. Dove sta dunque la ragione della crisi provocata dal PSI? Già a metà delle trattative chiesero (e ottennero) una «pausa di riflessione». Ma l'idea di utilizzare così l'idea di utilizzare contro il PSI i partiti dell'area laica? Ci fu anche un incontro separato, allargato ai liberali. Ma poi la discussione è stata ripartita in un incontro con i socialisti. In un incontro coi giornalisti la sua posizione.

La mafia è tornata a uccidere

Massacrati in cinque nell'auto. Tre carabinieri ammazzati (i cui funerali si svolgeranno stamane a Catania) — anch'esso, certo, un prezzo richiesto che le cosche sono disposte a pagare solo in casi eccezionali: quando non c'è altro scappatoio. In questi giorni i magistrati hanno fatto da quattro da qui. E resta il fatto che i killers sono entrati in azione in una zona probabilmente protetta. Al luogo del delitto, in un'area di periferia, una borgata di Partanna e San Lorenzo. Qui, tra agrumeti e nuove zone residenziali, si sono dileguati gli assassini che — chissà perché — avevano scelto, fra mille possibilità, proprio questo luogo per l'agguato. Si torna a parlare allora di famose famiglie catanesi — specializzate nel traffico dell'eroina (la morfina-base araba grezza dal Medio Oriente a Catania) — che si sono trasformate nelle raffinerie palermitane) — e strettamente legate a gruppi di mafia delle due borgate. Si fa un nome: quello del Santapaola, irriconoscibile avversario di Alfio Ferlito.

La protesta economica del PCI per le strade di Roma



ROMA — Un divieto della questura ha impedito ieri ai pensionati del Lazio di presidiare Montecitorio in occasione della ripresa del dibattito parlamentare sulla legge di riordino. Un rapido cambiamento di decisione è intervenuto che si erano formati in mattinata in tre punti della città si sono diretti verso piazza di Spagna, dove i pensionati hanno distribuito migliaia di volantini ai passanti, e dove hanno atteso il ritorno delle delegazioni inviate alle sedi dei partiti. Solo il PCI, il PSI e il PDUP, però, se la sono sentita di confrontarsi con le richieste dei pensionati. Porte chiuse, invece, a piazza del Gesù. Intanto, nella stessa mattinata, il ministro del Lavoro Di Giesi si dava da fare per fare bella figura alla più che prossima discussione con gli altri ministri economici. E convocava Ruggero Ravenna, presidente dell'INPS, perché «reperisse» quei 3.000 miliardi di risparmio con i quali il ministro socialdemocratico vuole sostenere il risanamento della previdenza. Mentre, com'è più che noto, insieme a tutto il suo partito continua a difendere privilegi e «posizioni acquisite», non preoccupandosi della spesa per la collettività. Di ciò erano ben coscienti i pensionati, che hanno legato la loro rivendicazione di una giusta riforma della previdenza alla lotta

Spadolini annuncia: per le pensioni è tutto da rifare

dente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano ha definito «stupefacente». C'è da chiedersi — ha aggiunto — se il governo abbia finora dormito, accorgendosi del fatto che il testo è stato licenziato dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali oltre due mesi fa ed è da tempo inserito nel programma dell'assemblea di Montecitorio. La legge non è impegnativa per il governo? Solo ora si scopre che sarebbe necessario un ulteriore approfondimento? «E chi ha rappresentato il governo nelle commissioni quando se ne discuteva», ha ribattuto Napolitano, denunciando che si è di fronte ad un caso clamoroso di insipienza e di confusione nel governo e nella maggioranza. «Noi comunisti — ha concluso — ci batteremo decisamente perché la discussione vada avanti, si passi all'esame degli articoli, e

La mafia è tornata a uccidere

Massacrati in cinque nell'auto. Tre carabinieri ammazzati (i cui funerali si svolgeranno stamane a Catania) — anch'esso, certo, un prezzo richiesto che le cosche sono disposte a pagare solo in casi eccezionali: quando non c'è altro scappatoio. In questi giorni i magistrati hanno fatto da quattro da qui. E resta il fatto che i killers sono entrati in azione in una zona probabilmente protetta. Al luogo del delitto, in un'area di periferia, una borgata di Partanna e San Lorenzo. Qui, tra agrumeti e nuove zone residenziali, si sono dileguati gli assassini che — chissà perché — avevano scelto, fra mille possibilità, proprio questo luogo per l'agguato. Si torna a parlare allora di famose famiglie catanesi — specializzate nel traffico dell'eroina (la morfina-base araba grezza dal Medio Oriente a Catania) — che si sono trasformate nelle raffinerie palermitane) — e strettamente legate a gruppi di mafia delle due borgate. Si fa un nome: quello del Santapaola, irriconoscibile avversario di Alfio Ferlito.

La mafia è tornata a uccidere

Massacrati in cinque nell'auto. Tre carabinieri ammazzati (i cui funerali si svolgeranno stamane a Catania) — anch'esso, certo, un prezzo richiesto che le cosche sono disposte a pagare solo in casi eccezionali: quando non c'è altro scappatoio. In questi giorni i magistrati hanno fatto da quattro da qui. E resta il fatto che i killers sono entrati in azione in una zona probabilmente protetta. Al luogo del delitto, in un'area di periferia, una borgata di Partanna e San Lorenzo. Qui, tra agrumeti e nuove zone residenziali, si sono dileguati gli assassini che — chissà perché — avevano scelto, fra mille possibilità, proprio questo luogo per l'agguato. Si torna a parlare allora di famose famiglie catanesi — specializzate nel traffico dell'eroina (la morfina-base araba grezza dal Medio Oriente a Catania) — che si sono trasformate nelle raffinerie palermitane) — e strettamente legate a gruppi di mafia delle due borgate. Si fa un nome: quello del Santapaola, irriconoscibile avversario di Alfio Ferlito.

La mafia è tornata a uccidere

Massacrati in cinque nell'auto. Tre carabinieri ammazzati (i cui funerali si svolgeranno stamane a Catania) — anch'esso, certo, un prezzo richiesto che le cosche sono disposte a pagare solo in casi eccezionali: quando non c'è altro scappatoio. In questi giorni i magistrati hanno fatto da quattro da qui. E resta il fatto che i killers sono entrati in azione in una zona probabilmente protetta. Al luogo del delitto, in un'area di periferia, una borgata di Partanna e San Lorenzo. Qui, tra agrumeti e nuove zone residenziali, si sono dileguati gli assassini che — chissà perché — avevano scelto, fra mille possibilità, proprio questo luogo per l'agguato. Si torna a parlare allora di famose famiglie catanesi — specializzate nel traffico dell'eroina (la morfina-base araba grezza dal Medio Oriente a Catania) — che si sono trasformate nelle raffinerie palermitane) — e strettamente legate a gruppi di mafia delle due borgate. Si fa un nome: quello del Santapaola, irriconoscibile avversario di Alfio Ferlito.

La mafia è tornata a uccidere

Massacrati in cinque nell'auto. Tre carabinieri ammazzati (i cui funerali si svolgeranno stamane a Catania) — anch'esso, certo, un prezzo richiesto che le cosche sono disposte a pagare solo in casi eccezionali: quando non c'è altro scappatoio. In questi giorni i magistrati hanno fatto da quattro da qui. E resta il fatto che i killers sono entrati in azione in una zona probabilmente protetta. Al luogo del delitto, in un'area di periferia, una borgata di Partanna e San Lorenzo. Qui, tra agrumeti e nuove zone residenziali, si sono dileguati gli assassini che — chissà perché — avevano scelto, fra mille possibilità, proprio questo luogo per l'agguato. Si torna a parlare allora di famose famiglie catanesi — specializzate nel traffico dell'eroina (la morfina-base araba grezza dal Medio Oriente a Catania) — che si sono trasformate nelle raffinerie palermitane) — e strettamente legate a gruppi di mafia delle due borgate. Si fa un nome: quello del Santapaola, irriconoscibile avversario di Alfio Ferlito.

Advertisement for Emanuele Macaluso, Vice direttore PERO BORGNI. Includes contact information and address: Direzione responsabile EMANUELE MACALUSO, Vice direttore PERO BORGNI, viale dell'Industria, 243, 00186 Roma.